



CENNI STORICI

La chiesa madre « S. Sossio », primo e massimo tempio cittadino, si fa risalire al sec. XI dell'Era cristiana.

La sua forma originaria, infatti, di puro stile romanico, in pieno vigore a fine sec. X, lo attesta. A costruirla furono i Misenati scampati all'occidio della loro patria Miseno per mano dei Saraceni nel sec. IX e rifugiatisi in questo lembo di terra per avervi stabile dimora, allora boscoso, intricato di sterpi e rovi, folto di fratte, donde il nome di Fratta al nascente villaggio.

STRUTTURA DEL TEMPIO

Fin dalle origini la chiesa risulta formata a tre navate: i pilastri, infatti, — il tempio oggi lo si può ammirare nella sua classica psatura originaria — che innestano gli archi laterali a quello trionfale di centro, così da formare la crociera, sono della stessa fattura e della stessa pietra di quelli della navata di mezzo.

Che se, in verità, allargamento vi fu, come vuole il nostro concittadino Giordano nelle sue « Memorie storiche di Frattamaggiore », Napoli, Dalla Stamperia reale, 1854, è probabile che essa sia da riferirsi alla navata trasversale, aggiunta dopo l'abbattimento dell'abside antico, e che, al tempo della ricostruzione del tempio dopo l'incendio del 1845, di cui si dirà appresso, è risultata tutta di pietra di tufo e con un tetto completamente diverso da quello della navata centrale.

IL TEMPIO ATTRAVERSO I SECOLI

Nel nobile intento di eternare con la più viva fede il loro amore al S. Patrono decorando il tempio a Lui dedicato, i nostri antenati lo sottoposero a continue modifiche, dapprima, e almeno attorno al 1600 — certamente rispettandone le antiche linee architettoniche, ma poi — e ciò forse perché non meno veniva scomponendo la primitiva forma di esso — arrivando a mutarne in parte capitelli e basi fino ad abbattere, come già rilevato, l'abside primitiva. Comunque nel 700 la Chiesa, rivestita di into-



Portale del Monumentale Tempio Patronale

naco, ornata di capitelli e frangi dorati, di affreschi preziosi, con un soffitto stupendo in legno con cornici dorate — a questo, poi, verranno attaccate, con le decorazioni, le grandiose tele del Solimena, del Giordano, tutte raffiguranti episodi della vita di S. Sossio, e in più, opera del Solimena, un bel gruppo di angeli in atto di sostenere lo stemma di S. Sossio, — appare nella veste di uno stile tendente al Barocco.

MONUMENTO NAZIONALE

Opera d'arte fin dalla fondazione, il tempio di S. Sossio venne annoverato nel 1902 dal Mi-

nistero della P. I. tra i monumenti nazionali per l'egregio interessamento dell'allora Ispettore Regio agli Scavi e Monumenti per il Circondario di Caserta, P. Gioacchino Togliatella, archeologo laicista, di questi, come a solenne conferma dell'avvenimento, resta il discorso commemorativo recitato nel tempio di S. Sossio alla presenza di S. E. Mons. Francesco Vento, Vescovo di Aversa, delle Autorità e del popolo entusiasta, il 31 maggio 1854.

Nel primo mattino del 29 novembre 1845 però, un incendio di colossali proporzioni, insorto in furio il patrimonio artistico che ornava il monumentale tempio, restò indenne, però, — miracolo! — la Cappella del S. Patrono e in piedi rimasero soltanto i muri perimetrali, i pilastri con gli archi sbocciati, scheggiati, anneriti.

INTERNO DEL TEMPIO

Si presenta maestoso e solenne sia per l'agile fuga della colonna sia per le massicce capitelle in legno che lo ricopre, di stile trecentesco, eseguita nel 1850 sotto la solerte e magistrale guida dell'Arch. ing. Mario Zappino, a quel tempo Direttore della Sovrintendenza ai Monumenti. In particolare, fa mostra il trionfale arco di centro alto e svelto al quale si incatenano in un concerto armonioso i cinque larghi archi laterali di destra e di sinistra. L'abside è coronata da un altare immen-

Volta della Cappella di S. Sossio



taie, isolato, posta su di una gradinata di marmo pregiato scuro.
Intorno all'altare, un grandioso mosaico, eseguito dalla Scuola Vaticana mosaica su cartoni del prof. Gaudenzi sotto la direzione artistica del prof. Casali di Roma, rappresenta — è importante rilevare che il mosaico riproduce la meravigliosa tela prima esistente del pittore Francesco De Mura — la Madonna col Bambino tra le braccia, circondata da angeli, con ai lati San Sebastiano e Santa Giuliana, patroni principali di Frattamaggiore, S. Giovanni Battista e S. Nicola di Bari, compatroni.
Il nuovo grande Organo polifonico, a due tastiere di 51 tasti (Do-Do), a trasmissione meccanica, con pedaliera concava a raggiatura di 32 pedali (Do-Do), con venti registri, 25 grasse canne esterne di rame e 1313 interne, fu costruito e installato nell'anno 1959 dalla Pontificia Fabbrica di Organi, Ditta Giovanni Tamburini di Crema.

La grande cappella dedicata al S. Patrono, costruita nell'anno 1871 fu ampliata nel 1884 su disegno dell'ingegnere Vincenzo Russo e sotto la direzione di Federico Travaglio.

Per lo stile essa vuol essere imitazione di quello del 500 con marmi, decorazioni e dorature. Il cancello d'ingresso di ottone, avente in alto l'effigie di S. Sossio, è opera dell'artigianato napoletano del secolo scorso.

L'altare dietro il quale sono disposti le Urne giordane contenenti i corpi di S. Sossio e di



Artistica Cappella di S. Sossio

S. Severino, è un lavoro pregevole di intarsi su marmi policromi con lapislazzuli e madreperle. Poiché è anteriore alla cappella, appare, all'occhio dell'esperto, in contrasto con lo stile di essa.

Il celebre quadro al centro, raffigurante la sepoltura di S. Sossio e del Maledarilli; gli altri due, di Saverio Altamura, rappresentano: il primo a sinistra di chi entra, S. Gennaro in atto di abbracciare S. Sossio; l'altro S. Severino che

sulle rive del Danubio, dalle mani di uno sconosciuto, riceve le reliquie di S. Giovanni Battista.

S. SOSSIO L. M.

A Miseno, colonia romana, porto di Roma sul mare Tirreno, nasceva, verso l'anno 273 d. C., S. Sossio, Diacono — o levita, che ha a sinonimo — della Chiesa, predicò il Vangelo di Cristo nella pagana sua patria e rifiutò per santità di vita.

Lo storico Giovanni Diacono di Lul scrive: «Fu l'uomo in cui si raccolsero tutti i doni dello Spirito Santo».

Testimoniò la sua fede in Cristo col sangue sulla Scalfatura di Pozzuoli insieme con altri sei confessori di Cristo, tra cui Gennaro, vescovo di Benevento. Esa il tramonto del 19 settembre dell'anno di grazia 305.

Inferiva la violenta persecuzione di Diocleziano. La notte stessa del martirio, il corpo dell'eroe fu trasportato in un campo fuori di Miseno; più tardi, nel 313, fu tralato nell'oratorio costruito dai missionari a Miseno, in seguito divenuto splendida basilica, meta di pellegrinaggi e centrale di culto per il grande martire.

Da Miseno, nel 805 circa, sempre stando a quanto riferisce il testamento oculare Giovanni Diacono nel suoi «Acta inventiois et translationis S. Sossii...», lo salma venne trasferita a Napoli nella chiesa dei Padri Benedettini, dove due anni prima era stato traslato il corpo di S. Severino abate. Questa chiesa diventerà poi gloriosa basilica intitolata appunto ai SS. Severino e Sossio. L'ultima ed ultima traslazione, da Napoli a Frattamaggiore il 31 maggio 1807.

Mons. Arcangelo Lupoli, arcivescovo di Salerno, fratello, molto noto alla corte di Napoli per la sua fama di letterato, aveva ottenuto con regio decreto di prelevare i corpi di entrambi i santi dalla ormai diruta basilica suddetta e trasportarli nella sua città natale.

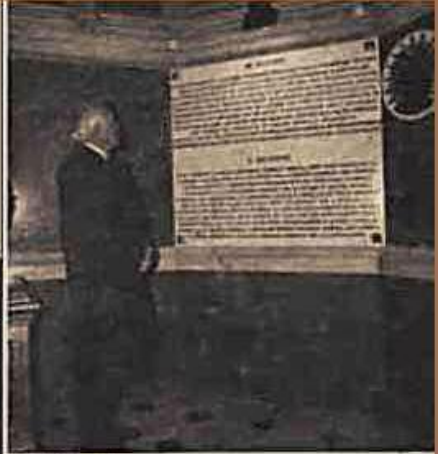
Ed ora, ecco ciò che scrive il Giordano a pag. 89 della sua opera innanzi citata: «Negli anni 846, poi, distrutta Miseno, i naturali fruttivi della detta città, essendovi ristati in un suolo più tranquillo, e più adatto alle loro industrie, portarono con essi loro e Santi tutelari e natie affezioni. Se dal nascer di Fratta vi venne trasferito il culto per S. Sossio, dichiarato, quindi, di lor perti-

Prospetto laterale del Tempio



stesso Euglio, avvenne nel 486, sei anni dopo la morte del Monastero di Favalara — da lui fondato — fu trasportato a Felice presso Rimini. Nel 496 circa, poi, da Felice il corpo di S. Severino viene portato al Castello di Lucullo, tra Pozzuoli e Napoli. Verso l'anno 503, dal Castello di Lucullo, alla chiesa del monastero dei Benedettini a Napoli, a Lui dedicata, per sottrarlo, come attesta lo storico Giovanni Diacono, alla profanazione che ne avrebbero potuto fare i Saraceni che allora infestavano le spiagge lucullane, infine dalla Basilica dei SS. Severino e Sossio, in Napoli, alla Chiesa Madre di Frattamaggiore — 31 maggio 1807 —

S. Sossio (di Saverio Altamura)



Laride ricorde

I frattasi hanno costantemente venerato S. Severino con devotissime pari a quella del loro amato Patrono S. Sossio.

Oggi, il monumentale tempio di S. Sossio L. M., ristrutturato dal Provveditorato alle OO PP. per la Campania, dopo il disastro riano del novembre 1950, ma abbellito dall'amore, attee l'attento visitatore per il suo splendore e la sua armonia.

La tenacia dei parroci che ne ha retto le sorti, la diligente premura dei solerti collaboratori, la cooperazione di generosi donatori hanno permesso che il tempio storico fosse arricchito di opere importanti e veniva dotato di classiche vetrate istoriate.

Architettura: Corrado Martini
- S. SOSSIO L. M. -

Stampe e tiraz della Pre-Luce «F. Giordano»
Frattamaggiore - 31 maggio 1954

colare protettore; in in ogni villaggio della Campania vi ha per special protettore S. Sossio, se in ogni villaggio la pietà religiosa per Santa è così consuetudine; se Sossio è il nome generale dei Frattesi, che non negar potrà, che i Misenesi furono i primi ad adottare il Frattese suolo?»

S. SEVERINO

Eremita in Oriente, evangelizzò il Nercio Ippolito, Euglio, suo discepolo, ne scrisse la vita condotta in austerità e diretta alla formazione spirituale dei monaci. Valle che il suo corpo, dopo la morte, avvenuta nel 482, fosse trasportato in Italia, dove era stato più volte a predicare il messaggio divino.

La prima traslazione alla quale fu presente lo